

Case abbattute colture distrutte

# Tromba d'aria devasta

## Barbarano nel Lazio

Per puro caso nessuna vittima - Altri «tornado» nel Reatino e alla Storta

Nostro servizio

Ancora una tromba d'aria, dopo quella che giovedì si è abbattuta su Tarquinia, nel Lazio. Questa volta, lasciando dietro di sé, nella campagna, la traccia di un enorme «tornado» che ha devastato Barbarano Romano, paese di mille abitanti nel pernese, a 60 chilometri da

Roma. Anche qui, come a Tarquinia, è durato tutto meno di un minuto, ma i danni sono quelli che potrebbe fare un bombardamento: il 90 per cento delle case danneggiate, cinque addirittura crollate, lesionata la cattedrale, gravemente l'antico campanile di sant'Angelo (i vigili del fuoco hanno dovuto demolire un tratto che minacciava di crollare da un momento all'altro), scoperti i palazzi comunali, il museo etrusco, il palazzo Mastini, completamente sconvolto (la campagna era in corso vendemmia), interrotte le linee elettriche.

Erano le 8,55 quando il ciclone si abbatté su Barbarano. Fin dall'alba, però, aveva cominciato a cadere una pioggia sottile ed insistente che in alcune località nessuno di svolgere le sue normali attività. Molti uomini erano partiti con il pullman per Roma, altri erano rimasti. Ad un certo punto il cielo si è oscurato, le gocce si sono fatte più grosse, scendendo più forte. Fortunatamente tutti hanno cercato un riparo, e questo ha evitato, ancora una volta, che si dovessero lamentare feriti o morti.

Sei case sono crollate completamente: il tetto, cedendo sotto la furia del vento, ha trascinato con sé soffitti e pareti. Dentro non c'era nessuno. Cento almeno, tra le case del paese, hanno riportato danni più o meno gravi: una ventina, secondo un primo scartamento, sono ormai inabitabili. Tra tutte queste distruzioni solo due contusi: i piccioni, uccisi da un colpo di rispettivamente di cinque e quattro anni, investiti dai calcinacci che si erano staccati dal soffitto della casa.

Ad aumentare i danni, subito dopo la tromba d'aria, si è abbattuta sul paese e sulla campagna una pioggia grandinata che ha rovinato completamente vigne e uliveti. I vigili del fuoco di Viterbo, prima soccorsi, sono tornati davanti uno spettacolo desolante. Ed hanno dovuto iniziare subito a lavorare per abbattere i cornicioni e le travi puntellate muri. Il problema più grosso si è dimostrato subito la sistemazione delle 28 famiglie rimaste senza casa. Provvisoriamente sono state allogiate nella scuola elementare: per oggi però l'esercito ha promesso tende da campo, cucine, gruppi elettrogeni. Da Napoli, l'Associazione aiuti internazionali ha fatto partire un carico di tende, ma che arriverà a Roma della CRI arriverà da Roma.

Nel tardo pomeriggio un'altra tromba d'aria, del fronte sismico di almeno due chilometri, si è abbattuta sul Reatino: oltre ai notevoli danni alle colture, metà delle case di San Giovanni Reatinum sono danneggiate. Anche qui le linee elettriche sono state spezzate, gli ulivi sradicati, le vigne devastate. Sulla strada di San Sabino due enormi pini, abbattuti dalla furia del vento, hanno bloccato fino a tarda sera il traffico, invadendo la strada con i rami. La larghezza della strada provinciale. A Monterone Sabino, altro paese sfiorato dal turbine, una casa è letta da una maltempo abbastanza serio: è stata infatti colpita in pieno da una finestra scardinata dal vento. Nella stessa zona, nella valle del Durano, altre persone sono rimaste leggermente ferite.

Oreste Massolo

Al centro di Cagliari

## Ladro in fuga spara: un ferito

CAGLIARI, 12. Un ladro in fuga per aprirsi la strada non ha esitato a sparare ed ha gravemente ferito una donna che per caso si trovava a poca distanza. Il drammatico episodio è accaduto in pieno centro, nelle prime ore del pomeriggio.

Lo sparatore, un giovane che è riuscito quindi a far disperdere le sue tracce, aveva compiuto un furto penetrando nel retro di un negozio di abbigliamento. L'uomo è stato scortato da Claudio Palmi, un negoziante, la cui ditta è a pochi passi dal negozio sventato. Il Palmi ha tentato di fermare il ladro, ma costui, armato di pistola, ha sparato alcuni colpi contro l'uomo che gli sbarrava la strada. Un proiettile ha colpito la signora Giovanna Manca, di 34 anni, che si era intrattenuta a conversare sulla via.

La donna è stata trasportata all'ospedale dove è stata sottoposta a intervento chirurgico: le sue condizioni sono gravi. Il ladro, approfittando del traballante, è riuscito a dileguarsi per i vicoli del vecchio quartiere.



BARBARANO (Viterbo) — Una donna guarda una casa scopercata dalla tromba d'aria

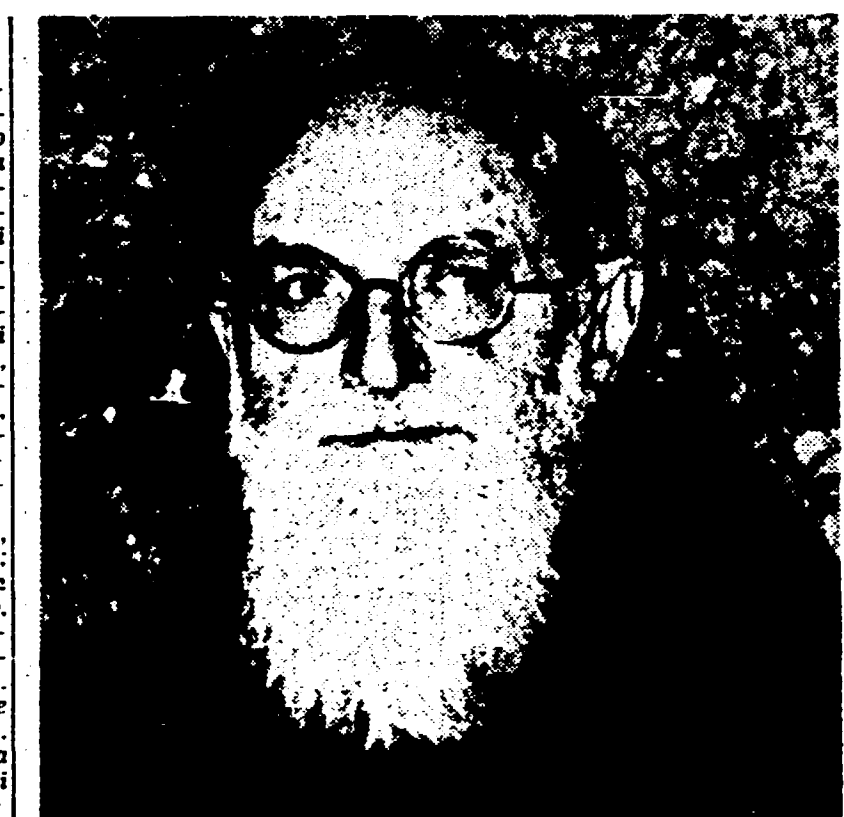
Fra' Carmelo di Mazzarino deceduto a Siracusa

# Fedele fino alla morte alla regola della mafia

«Chi tace campa, chi parla muore» disse al processo di primo grado che terminò con la sua assoluzione - Non ammise mai i suoi legami con la mafia - In secondo grado fu condannato a tredici anni

Dal nostro inviato

SIRACUSA, 12. Si sono svolti oggi a Siracusa i funerali di padre Carmelo di Mazzarino, al secolo Luigi Gallia, il più noto tra i protagonisti delle furtive clamorose vicende giudiziarie contro i quattro monaci accusati tra il '57 (data delle prime indagini) e il '63 (seconda sentenza) di condanna di una serie di gravissimi delitti, tra cui un omicidio. Padre Carmelo, che da qualche mese era costretto a letto da una malattia, aveva quasi 87 anni. Ottantasette anni spesi non propriamente tutti per il bene del prossimo.



Fra Carmelo di Mazzarino fotografato all'epoca del processo

«Chi tace campa, chi parla muore» disse al processo di primo grado che terminò con la sua assoluzione - Non ammise mai i suoi legami con la mafia - In secondo grado fu condannato a tredici anni

«Gli amici correbbero da lei, cavaliere Cannada, sei milioni; sarebbe meglio darli e in fretta». «Ma io, padre Carmelo, posso aspettare appena 250 mila lire». «Eh, così nemmeno le sigarette si potranno comprare». «Va bene, pazienza; vuol dire che al resto ci penserò io». «Ma che idiota! Ci arimmo a pensarci noi, no Dio, stissi attenti». Questo dialogo si svolgeva alla fine del '57, a Mazzarino tra il possidente Cannada e l'iniziato di misteriosi banditi estoritori, padre Carmelo appunto. Cannada, malgrado le insistenze del cappuccino, non dette una lira e, qualche settimana dopo, fu ammazzato con due fucilate, per punizione. Il delitto commesso ai carabinieri di Caltanissetta, che già da un anno erano alle prese con una serie di sconcertanti ricatti e di misteriosi crimini che avevano per teatro sempre il paese di Mazzarino e per co-protagonisti ricorrenti i monaci del locale convento, di avviare rapidamente alla conclusione l'inchiesta con l'arresto e l'incriminazione di quattro cappuccini (oltre al vecchio Carmelo c'erano i frati Venanzio, Vittorio e Agrippino) e di quelli che venivano ritenuti i loro preparatori: Filippo Nicoletti, Girolamo Azzolina e Giuseppe Salemi. I monaci si presentarono in Corte d'assise, a Messina, il 13 marzo del 1962 sull'onda di una enorme notorietà e del battuto vittimistico che un collegio di difensori (tra i quali c'era anche Carmelutti oltre ad una fitta schiera di deputati della

Una sorprendente autobiografia

# Era Soraya che decideva non lo Scià

Una rivista americana ha pubblicato la versione che l'ex imperatrice dà sulla liquidazione di Mossadeq e sul divorzio di Reza Pahlevi

NEW YORK, 12. Una Soraya «tuttofare», nelle cui mani Reza Pahlevi non era altro che un semplice esecutore degli illuminati e lungimiranti consigli della consorte, è descritta nella biografia che viene in questi giorni pubblicata dalla rivista newyorkese *Doubleday*. Saperlo aggiungere che l'autrice della biografia è Soraya stessa.

Fu Soraya — secondo la sua stessa versione — a consigliare la possibilità del divorzio quando apparve chiaro che alla non avrebbe potuto dare un erede al trono dello Scià.

Fu Soraya a convincere il marito della necessità di deporre il primo ministro Mossadeq, durante le drammatiche giornate del '51, su lei che illuminò il consorte sulla opportunità di «decapitare» il movimento nazionalista.

Le rivelazioni della bella tedesca, ex imperatrice di Persia, ora attrice per diporto hanno incuriosito l'opinione pubblica americana e le copie di «Soraya» — questo il titolo dell'autobiografia — vanno a ruba.

Né Soraya rivendica la paternità di certe decisioni con timidezza e sottintese. E', invece, molto esplicita. Ricordando il periodo che seguì la nazionalizzazione del petrolio iraniano, i successivi tentativi di Mohammad Mossadeq di sciogliere il Parlamento e di esiliare la famiglia persiana, Soraya descrive il turbamento e l'esitazione dello Scià. «Più a lungo aspetteremo, più la situazione peggiorerà» — ricorda di aver detto a Reza Pahlevi. «Solo un colpo di stato diretto contro Mossadeq può salvare il paese». L'ex imperatrice era talmente dentro alle «segrete cose» da permettersi ora di rivelare che un ufficiale di polizia americano, il generale Norman Schwarzkoff, ex capo della polizia dello Stato di New Jersey, spese più di sei milioni di dollari per indurre la comunità degli affari di Teheran a schierarsi dalla parte dello Scià. Né il generale statunitense può smentire: è morto.

E anche il divorzio: non sarebbe vero, come si era sempre pensato, che sia stato lo Scià ad imporre a Soraya. Fu Soraya che chiese al marito di convocare il consiglio dei saggi per chiedere che approvasse la designazione di un successore qualora il sovrano fosse morto senza lasciare un erede. «E se il consiglio respinge la proposta?» domandò lo Scià. «Allora», racconta Soraya di aver risposto — non ci rimarrebbe altro alternative che dividerci».

L'ex sovrana di Persia ha ora 33 anni. L'autobiografia che ella ha dettato parola per parola e ha fatto pubblicare su *Doubleday* si limita però ad illustrare i sette anni che ella passò alla corte iraniana come moglie di Reza Pahlevi e il periodo immediatamente successivo al divorzio che nel 1958 pose fine a un'unione che pareva destinata a conclusioni ben più felici. Subito dopo il divorzio Soraya confessò di essere stata in preda ad una profonda crisi religiosa e che per un certo tempo pensò seriamente alla possibilità di recarsi a Lamberon nel Gabon, per offrire i suoi servizi al famoso medico missionario Albert Schweitzer. Ma da ciò al proposito di darsi al cinema il passo fu disinvoltamente breve.

Finora la corte persiana non ha commentato in alcun modo la pubblicazione.

## Tre morti in un incidente presso Bergamo

BERGAMO, 12. Tre persone sono morte in un duplice incidente avvenuto questa sera sotto l'influria della pioggia, ad Ambivere, un paese di 13 km. della strada che collega Bergamo a Lecco. Un pedone è stato travolto e ucciso da un'auto; il traffico è rimasto bloccato e si sono formate lunghe colonne di veicoli. Una «giardinetta» condotta da Enzo Ceretti (33 anni, di Gorgonzola), con a bordo un passeggero rimasto finora sconosciuto, da corzato contro un autotreno fermo alla fine della colonna verso Lecco; il Ceretti è morto poco dopo nella clinica di Ponte S. Pietro (Bergamo); l'uomo che era con lui è morto sul colpo. Neanche il pedone travolto è ancora stato identificato dalla polizia stradale.

Processo Ippolito

# Le arringhe in difesa dei «minori»

Chiesta dai difensori l'assoluzione di Albonetti e Amati



Soraya, ai tempi del trono

Al processo Ippolito è da ieri la volta dei difensori degli imputati minori. Per ora hanno parlato gli avvocati Aldo Panain, per Achille Albonetti, sindaco di Brisighella e direttore del CNEN, e l'avvocato Umberto Gualtieri, per Giuseppe Amati.

Per Achille Albonetti, accusato di aver fatto stampare nella tipografia del CNEN 450 piantine topografiche del comune di Brisighella, il pubblico ministero chiese 6 mesi di reclusione e 400 mila lire di multa, la pena più bassa fra tutti gli imputati.

Ieri il difensore ha chiesto l'assoluzione per ampia (con la formula «perché il fatto non sussiste») sostenendo che l'accusa è nata da un equivoco. «Il comune di Brisighella», disse il difensore Panain, «dispose la stampa di 450 copie del piano regolatore, affidandone l'esecuzione alla tipografia STET. Questa accettò l'incarico, ma fece presente di non essere attrezzata per la stampa delle piantine topografiche e passò l'ordinativo relativo al CNEN, che al termine del lavoro emise una fattura di 222 mila lire. La STET, a sua volta, per l'altra parte di lavoro portata a termine, chiese 236 mila lire. Il dottor Albonetti anticipò con un assegno la somma dovuta alla tipografia e inviò al competente assessore di Brisighella la fattura del CNEN. La giunta di Brisighella, la cadde, però, in un equivoco e, invece che pagare al CNEN, pagò anche questa seconda fattura alla STET. Chiarito l'errore, la tipografia rimborsò la somma che venne immediatamente versata al CNEN. Nessun dubbio vi è, quindi, sulla condotta del dottor Albonetti, il quale non può neppure essere accusato di aver commesso un reato affidando un lavoro alla tipografia del CNEN, dal momento che questa lavorava non solo per enti pubblici, ma anche per altri privati».

Per Giuseppe Amati il pubblico ministero chiese la condanna a 4 anni e 9 mesi di reclusione e a 4 milioni di multa per concorso in peculato e in interesse privato. La pesante richiesta non ha impedito all'avvocato Gualtieri di puntare alla piena assoluzione.

Il legale ha anzi esordito dichiarandosi «sorpreso perché il pubblico ministero — pur tanto valeroso — non aveva chiesto l'assoluzione di Amati». L'avvocato Gualtieri ha poi voluto presentare l'impegno Amati sotto una luce diversa da quella che il pubblico ministero aveva proiettato sullo imputato. «Il mio difeso — ha detto il legale — non è un amorale né un corrotto, è un professionista serio ed onesto, un uomo che quando viene acquartato un appartamento per sé, per la moglie e per i tre figli, fu costretto a contrarre un mutuo. E questo appartato è l'unico suo bene di fortuna».

Amati è accusato di peculato perché, allorché era apparato del CNEN, l'ente gli restituiti 630 mila lire da lui versate con un'imposta di registro per un contratto. «Amati» ha spiegato Gualtieri — aveva avuto dal CNEN un appalto per una certa cifra, che venne poi improvvisamente ridotta. Poiché egli aveva versato una imposta di registro corrispondente all'importo originario del contratto, chiese al CNEN il risarcimento di quanto pagato in più. Il CNEN accondiscesse, come era suo dovere, dal momento che l'ufficio del Registro per legge non può restituire le somme ricevute».

Gualtieri ha aggiunto che Ippolito non ebbe alcuna parte in questa operazione e ha poi difeso l'opera del suo cliente come collaudatore, dicendo che Amati svolse con grande serietà gli incarichi che gli furono affidati, ottenendo, fra l'altro, per il CNEN notevoli riduzioni sulle somme che dovevano essere pagate.

Il difensore ha quindi affrontato l'accusa di peculato, rifacendo la storia della società Athena e ricordando che Amati ne divenne socio solo nel marzo dello scorso anno, in una epoca cioè nella quale la società («che non era affatto collegata all'Archimedes») non aveva rapporti con il CNEN. Il processo è stato rinvolto a domani, parlerà l'avvocato Pietro Lia per Girolamo Ippolito.

Andrea Barberi

...una guida preziosa sapiente e sicura...  
possediamo una macchina perfetta, il nostro corpo, ma non la conosciamo  
possediamo un bene preziosissimo, la salute, ma non sappiamo come conservarlo  
dobbiamo combattere contro i peggiori nemici, le malattie, ma non conosciamo le loro armi né le nostre difese

# GUIDA MEDICA

enciclopedia medica per tutta la famiglia, a fascicoli settimanali, è la guida preziosa e sicura che ci espone tutto quello che dobbiamo sapere in modo chiaro, completo, interessante e con l'aiuto di un grande numero di efficaci illustrazioni

## GUIDA MEDICA

un'opera aggiornata con gli studi scientifici più recenti e al tempo stesso comprensibile per tutti  
120 fascicoli - 10 magnifici volumi  
nelle edicole il 1° fascicolo con l'omaggio di un supplemento di preparazione medica generale L. 250

FRATELLI FABBRI EDITORI

## Maltempo in Jugoslavia: danni per due miliardi di dinari

BELGRADO, 12. Gravi danni per il maltempo in Jugoslavia: un fortunale improvviso da ieri nella zona del parco nazionale di Trieste, sulle montagne di Sutjeska. Non si lamentano vittime ma i danni alle strutture turistiche nella zona e all'agricoltura vennero fatti ammontare, a una prima valutazione, a oltre due miliardi di dinari. La regione ove sorge attualmente il Parco nazionale jugoslavo di Trieste è famosa per la sua storia di guerra e fu teatro delle epiche gesta dei partigiani.

## IERI OGGI DOMANI

### L'amore che fa fare!

CINCINNATI — Fracasso ai netri infranti, disastroso l'attacco contro il tranquillo svegliando tutto il quartiere. «Stanno saltellando un neopolo». Al locale un ragazzo di 14 anni, si chiama William Bluer e tutto rosso spiega di essersi voluto sottrarre alle grida amorose di una sua amica di 13 anni. Quando ha tentato di baciarla, ha detto — sono saltato all'indietro e ho sfasciato la vetrina».

### Vittoria collettiva

ASCOLI P. — Hanno vinto 27 milioni e passa, con i medici e i giornalisti, il fotocalico: un milione a testa e cinque da reinvestire in nuove giocate. Sono 22 i biglietti di Fiume e Palermo (l'80 per cento della popolazione del paese). Le 190 chedine otuple sono state toccate dai ragionieri Stanislao Bonifazi a nome di tutta la società.

### Mantenuta da un quindicenne

LOUISVILLE — Gary Roberts, 15 anni, si è impegnato davanti ai giudici della sua città, di provvedere al mantenimento di una donna resa vedova in seguito a un incidente automobilistico. Roberts si trovava al volante dell'auto che si scontrò contro quella del signor Leonard Barnett, uccidendolo. Per evitare la galera, il ragazzo ha promesso di versare ogni settimana, per circa venti anni, dieci dollari alla vedova Barnett.

### Ladri bibliofili

CAGLIARI — Vocabolari, libri di storia di geografia, libri scolastici, insomma, sparivano un giorno dopo l'altro dal deposito della società libraria Fossati. Si è pensato prima a qualche appassionato autodidatta, ma la quantità dei furti ha fugato ogni dubbio: 10 milioni in libri. Infatti i tre giovani pescati con le mani nel sacco — Giuseppe Nateri, Marco Sini, Roberto Lattuga — non leggono nemmeno il frontespizio dei volumi rubati. Li rivendevano subito.